

Yombe



phemba



108Y

Kongo / Yombe, Rep. Dem. del Congo.

Legno di color miele con resti di pigmento bruno scuro e tracce di rosso, frammenti di vetro e ceramica.

Fine XIX / inizio XX secolo.

H. cm. 25,5.

Provenienza:

Raccolta da una coppia di coloniali belgi tra gli anni '40 ed i primi anni '50.

Collezione Pierre Dartevelle, Bruxelles.

Statuetta commemorativa di donna-capo (o moglie del capo) ritratta col bambino morto adagiato sulle sue gambe.

Archetipi idealizzati della bellezza femminile Kongo, queste figure erano destinate agli altari delle madri ancestrali e venivano chiamate ***phemba***, dal nome del copricapo (o acconciatura) caratteristico dei capi investiti e delle donne-capo.

Malgrado i numerosi scritti consacrati a queste produzioni, le *phemba* presentano ancora numerose incertezze con particolare riguardo alla loro origine ed alla loro funzione.

Nel 1936, L. Bittremieux raccolse informazioni che ne suggerivano un utilizzo nei riti evocativi del 'cannibalismo culturale' esercitato dagli indovini *nganga diphomba* nei confronti delle proprie madri ("La société secrète des Bakhimba au Mayombe", Bruxelles) mentre A. Maesen, nel 1960, propose l'idea che le *phemba* costituissero il ricettacolo della 'forza generatrice' che stava alla base della fecondità femminile (« Umbangu », Art du Congo au Musée Belge du Congo, Bruxelles).

Con riferimento poi alla loro origine, una teoria, a più riprese riproposta, tendeva a collegarne l'apparizione, attorno alla metà del diciannovesimo secolo, all'influenza delle raffigurazioni religiose (Madone d'Humilité) giunte dal Portogallo.

Raoul Lehuard, nel 1977, nel suo ottimo lavoro "les phemba du mayombe" (Arts d'Afrique Noire, 1977, Arnouville) contesta le evocazioni cannibalistiche di Bittremieux (pag. 83), ridimensiona le allusioni alla fecondità di Maesen e nega anche l'influenza delle raffigurazioni religiose europee (pag. 108) privilegiando la riconduzione iconografica delle *phemba* a tre tipologie:

- 1 - *donna capo (moglie di capo) con figlio morto* – funzione politica.
- 2 - *madre mitica con figlio vivo* – funzione religiosa (onorava le madri ancestrali).
- 3 - *madre con figlio vivo con aggiunto un reliquiario* – funzione magica e/o religiosa (*nkisi*).





L'implicazione politica [tipologia 1], a cui va ascritta anche la figura in esame, scaturisce da informazioni raccolte da Lehuard (che sentì allora anche Dartevelle) presso un informatore locale.

L'analisi di questo congolese tendeva a cogliere *la donna-capo nell'atto di mostrare al marito il primo figlio morto*, partendo dalla consapevolezza che proprio nel ricordo, meglio si materializzano la virilità e la fecondità degli sposi, permettendo ad essi in conseguenza, di evitare qualsiasi destituzione che la sterilità di uno dei due avrebbe potuto generare.

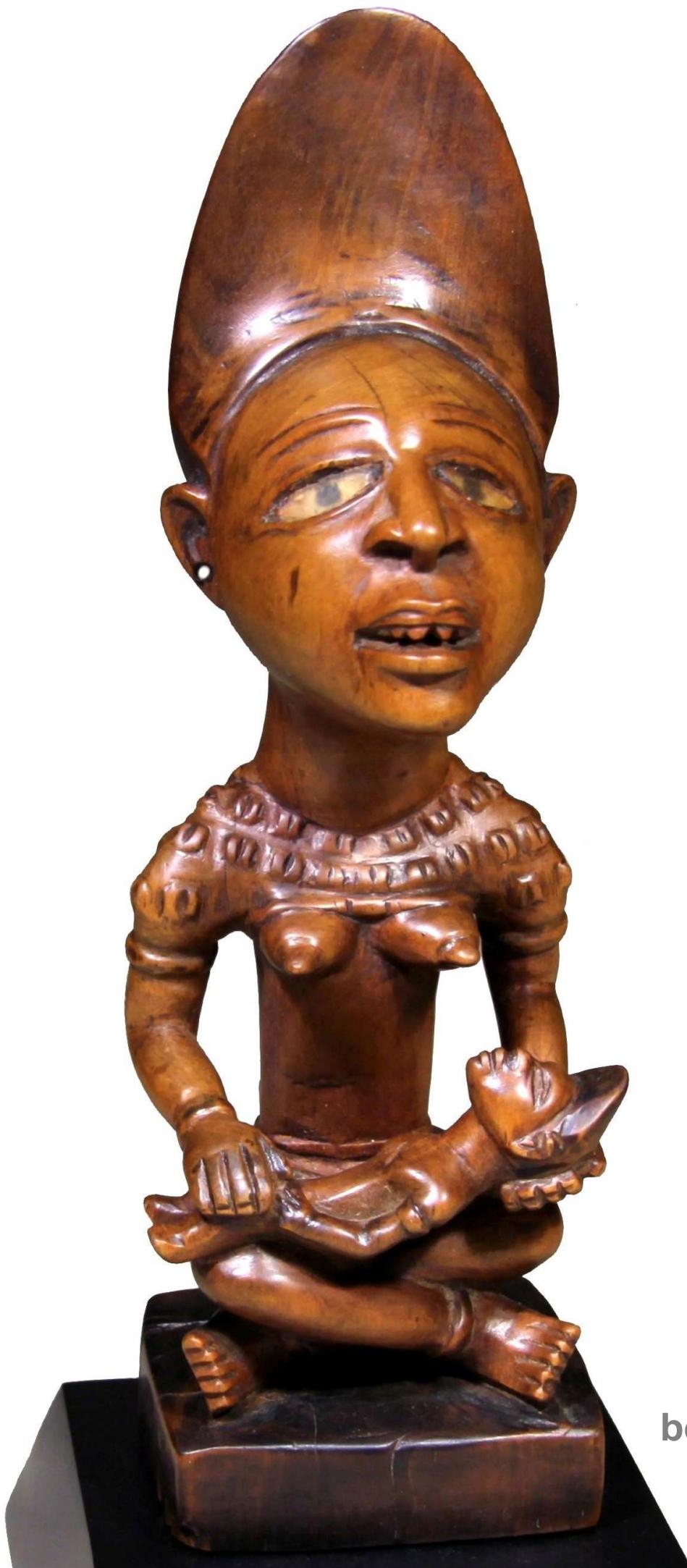
Per l'aspetto stilistico, l'opera appare ascrivibile al SOUS-STYLE K 5 individuato da pag. 571 a pag. 578, [si vedano in particolare il n. K 5-1-7 della collezione Arman ed il K 5-2-3 (prima del 1934) del Museo di Dallas, *allegati*] in "Art Bakongo, les centres de style", Raoul Lehuard, Arts d'Afrique Noire, Arnouville, 1989.

Dal punto di vista estetico, l'eccezionale trattazione plastica dell'insieme trova il suo culmine nella capacità dell'artista di conferire al viso della madre un'emozione senza tempo, quasi indecifrabile. In contrapposizione il volto del bimbo, proteso verso l'alto, è ritratto in un'inequivocabile fissità.

L'elegante positura delle gambe e delle braccia, i seni tesi per la prima gravidanza e la magistrale cura accordata ai dettagli completano un'opera assolutamente priva di esitazioni.

Sul piano delle 'affinità elettive' desidero ancora far notare come la costruzione della testa, vista di profilo, risulti correlata [prognatismo, bocca, collo ad imbuto, naso ...] con la celeberrima *phemba* della collezione Robert Rubin (raccolta 1938/1939) n. 95, Sotheby's New York, 11 Novembre 2014, *allegata*.

Consunzione del rosso superficiale, per il resto eccezionale stato di conservazione; in proposito Lehuard segnala ("les phemba du mayombe", pag. 108) che presso alcuni capi congolese (Kongo, Lari, Teke) era invalsa l'abitudine di conservare i "grandi feticci" in cuscini, scatole o bauli.



copyright
© denise e
beppe berna